IN GRIGNA!
La Grigna al Contrario

Numero 6 - Settembre 2010

L'incisione "La Grigna al Contrario" è un'opera di Laura Pitscheider.

http://acquatintared.wordpress.com/2008/09/04/la-grigna-al-contratrio/

Editoriale

M. Corvi

Con la partecipazione del GOPR (Górskie Ochotnicze Pogotowie Ratunkowe) InGrigna! diventa internazionale. Questo è forse il risultato più importante del campo 2010, al di là delle esplorazioni, significative, fatte nelle grotte della Grigna. Un risultato reso possibile dalla impostazione a bazaar del progetto: una struttura aperta in cui ogni speleologo, o gruppo speleologico, che vuol fare attività in Grigna, e condividerne le esperienze può partecipare.
Non c'è uno schema predefinito delle cose da fare, un piano di un architetto da seguire, come nella costruzione di una cattedrale. Tutto è lasciato alla iniziativa delle persone.
E i risultati sono sempre fantastici. In particolare continua il lavoro in W le Donne, la Voragine di 40 m supera i -500, e Nicchia Bustina Furba cresce fino a -100 circa.

Buona lettura.

La Grigna al Contrario - Numero 6, Settembre 2010
Redazione: M. Corvi, L. Aimar
Contatti: ingrigna@altervista.org
http://ingrigna.altervista.org

In questo numero

Punte al fondo di W le Donne

A. Rinaldi

Durante il campo InGrigna! 2010 si sono svolte due punte al fondo di W le Donne. La prima ha visto partecipare, oltre a me, anche Antonio, Andrea e Luana. Scesi al Campo Base ci siamo diretti verso il ramo di Belfangor, dove avevamo in programma sia il riarmo che il rilievo. Dopo appena due saltini Andrea trova un nuovo piccolo arrivo, con possibilità esplorative, e lo risale insieme a Luana per circa 15 m mentre Antonio ed io continuiamo il riarmo fino alla strettoia bagnata, dove cerchiamo e troviamo il passaggio in arrampicata per bypassarla. Al di là scendiamo ancora due pozzetti, l'ultimo dei quali ci fa scorgere anche una nuova finestra che non raggiungiamo ma che fa ben sperare, e arriviamo in fondo al meandro dove parte un traverso su corda, più o meno a -950m. Poi ritorniamo al Campo Base a riposare: Luana e Antonio per uscire il giorno dopo, io ed Andrea per la punta al ramo del fondo.

Ripartiamo riposati e abbastanza velocemente arriviamo a Puciowsky. Come prima cosa andiamo nelle gallerie freatiche a finire il rilievo cui manca una cinquantina di metri. Passato lo pseudosifone Andrea trova una piccola galleria che non avevamo mai notato: le dimensioni non sono enormi ma si capisce subito che con un piccolo scavo si può già passare. Scaviamo per un po' con le mani poi desistiamo per il freddo e ritorniamo nel ramo del fondo. Arriviamo ai pozzi che i polacchi, scesi lo scorso inverno, han lasciato armato e procediamo veloci fino al P35. Scendendo l'ultimo frazionamento, noto che la corda del 9 sfrega e la calza è già rovinata. Grido ad Andrea di lanciarmi giù uno spezzone di corda per fare un naturale da qualche parte. Fatto questo, scendo gli ultimi 15 metri fino a fermarmi a due metri dal suolo completamente nel vuoto e senza più corda per scendere. Capisco perché i polacchi non hanno frazionato e perché la corda era rovinata. Al fondo riesco a vedere la nostra sacca lasciata dai polacchi e l'inghiottitoio dove dovrebbe partire l'ultimo pozzo, da 15, conosciuto di W le Donne. Anche se avessimo avuto la corda, vista l'acqua che scende non avremmo comunque avuto molte possibilità. Disarmiamo e torniamo al Campo Base per un riposo prima di uscire.
La seconda punta ha luogo durante la seconda settimana di campo. Questa volta con me ed Andrea ci sono due polacchi, Arkadiusz e Michal. Scendiamo al Campo Base a -900 abbastanza lentamente, all'inizio senza farci troppo caso, poi sempre più dubbiosi sui due polacchi. La verità la sapremo una volta arrivati: per loro questa è la prima grotta veramente profonda, uno addirittura ci confida che il suo massimo sceso fino ad allora era un -100: da -100 a -900 in un colpo solo! Questi polacchi, oltre ad essere simpatici, sono veramente "matti". Comunque dopo aver mangiato, mentre i due polacchi decidono saggiamente di mettersi in tenda a riposare per la lunga uscita di grotta, Andrea ed io andiamo a fare una risalita nelle vicinanze. Dopo 10 m di risalita Andrea raggiunge un piccolo ambiente, che però chiude. Torniamo in tenda con i polacchi.
La mattina partiamo per il ramo del Cobra ma arrivati all'ingresso in frana, dove parte l'attivo, ci rendiamo conto che la portata dell'acqua è come minimo raddoppiata rispetto ad una settimana fa. Decidiamo di andare a Belfangor a vedere la finestra sotto il pozzo trovata la settimana prima. Metto un fix e mi infilo. Dopo un paio di metri riesco ad entrare in una grande sala, che risalgo facilmente in libera. In fondo chiude, ma vi troviamo un'altra finestra dove già s'intravedono delle belle gallerie. Due fix e siamo dentro. La galleria a monte misura sui 25 m e per un po' ci si può persino camminare poi finisce su una frana con grossi massi e con forte vento. La condotta a valle è ancora più lunga, circa 80 m, e finisce anch'essa su frana ma questa volta con forte rumore di cascata; molto probabilmente congiunge con il ramo del Cobra a circa -950m. Rimaniamo tutti e due incuriositi su

quale punto possa essere. Sfangati, decidiamo di continuare verso il fondo di Belfangor ma dopo un paio di pozzi su armi un po' datati (il trapano era ormai morto) ci risolviamo per tornare al Campo Base per uscire il giorno seguente..
Anche se in queste due punte non siamo certo stati fortunati per le condizioni meteo-idriche della grotta, possiamo sempre essere soddisfatti sia per aver trovato 100 m di gallerie nuove a meno di mezz'ora dal Campo Base sia per una maggiore conoscenza dell'abisso che si dimostra molto più intricato di quello che si pensava.

Back to the Voragine

M. Corvi

The exploration of the Voragine di Oltre 40 m presso l'Ometto del Bregai LoLc 1586, started in 2008. During 2009 only a pit at −300m was explored. Very wet, it was not surveyed, and estimated 80m. The exploration stopped above another pit, due to the excessive water.
I begin the 2010 camp with a trip into the Voragine, with G. Pannuzzo and F. Gangemi. The cave is "relatively dry" and the water dripping on the pits is only "annoying". We survey the pit which is 65m and continue, exploring and surveying, down three short pits, leaving behind, unchecked, windows and a meander with water. Then the cave splits: on one side a pit, on the other a mild slope on blocks leads to a squeeze followed by a pit.
We descend the first pit and find a meander, which we follow till the top of another big pit. Back where the cave splits we enlarge the squeeze just enough to get through and descend the pit. At the bottom we are again in the meander just before the big pit. We have to stop here, at −400m, because we have used up all our rigging material.
A week of heavy rain, thunderstorms and hail, keeps us from the depths of the Voragine. The only trip is by G. Pannuzzo and R. Gaiti, who reach a few windows on the entrance 50m pit.
When the weather is good again, we go back to the Voragine. I'm with F. Gangemi and two polish guys, P. Kroh and M. Forczek. The water conditions of the cave are "normal" again. The descent to −400m is fast. We pause to eat something. Then the polish guys rig the pit while Fabio and me follow with the survey … experiencing "l'équipement des puits à la polonaise". The pit turns out to be 80m deep and very wet (as usual). At the bottom there is a short climb on a slope with boulders and debries. At the top of it a way down leads to the base of another pit: two windows lurk in the ceiling, one carries water which flows away through a small meander, that becomes too narrow too soon. Another way, along the main direction of the cave, NE, meets a choke of blocks after a few meters. With a short climb I reach a window 5m above it, but it leads nowhere. We have reached −500m.
Back to −400m derigging the P80: beside the climbs at the bottom there remain a few windows on the pit. A traverse on the top of the pit following the meander leads us to another pit, which we cannot explore because we are left with only three anchors. Enough however to traverse at the terrace of the P17 above the P80 and find two more windows waiting for a future time.
In these two trips we just followed the main axis of the cave. Many open points are left, some of which may become interesting leads. The Voragine di oltre 40m is now −500m, and its exploration is definitely not over.

Nicchia Bustina Furba

A. Premazzi

Durante un'umida giornata di campo, con due possibili obiettivi nella prima parte di Topino e le Giostre e un totale di sette persone operative, prende corpo l'idea di rivedere Nicchia Bustina Furba. Trattasi di breve cavità disostruita ed esplorata durante il campo INGRIGNA! 2004 e con il termine costituito da una strettoia facilmente superabile (almeno così pare) alla profondità di circa venti metri. L'uscita si rivela proficua, anche perché la strettoia è davvero facilmente domabile e ci ritroviamo presto alla partenza di una verticale di una trentina di metri.
Il proseguio delle esplorazioni avviene in una giornata caratterizzata da una meteo a dir poco bizzarra. Durante l'uscita infatti sul Grignone si abbatte una vera e propria bufera che lo ammanta con trenta centimetri di grandine. Dentro le cose vanno un po' meglio (ma non troppo) nonostante i copiosi stillicidi presenti. Un pendolo sul P30 ci permette di raggiungere una breve serie di verticali (P20, P10, P20). Alla base dell'ultimo pozzo rimaniamo impegnati 5 ore nella disostruzione di una strettoia per scoprire che, pochissimi metri dopo, la progressione è impedita da uno stretto meandrino. Il tempo impegnato nel lavoro serve comunque ad evitare la coda della grandinata ai presenti e ad impensierire gli assenti.
L'atto finale si consuma un paio di giorni dopo quando torniamo per scendere un P20 laterale con la speranza che possa bypassare il meandrino finale. Speranza delusa purtroppo perché sotto il pozzo non troviamo prosecuzioni ma solo una cospicua frana.
Attualmente la grotta è disarmata anche se la violenta corrente d'aria giustificherebbe ulteriori lavori di scavo.

Nicchia Bustina Furba LoLc5240
Il pozzo da 20
Foto A. Ferrario

Col DistoX in Grigna

M. Corvi, G. Pannuzzo

Durante il campo InGrigna! 2010 abbiamo avuto l'opportunità di utilizzare due DistoX per il rilievo e di fare delle prove di accuratezza. In particolare un tratto della LoLc 1586 è stato misurato con i due strumenti durante la stessa uscita di rilievo. I due strumenti erano stati tarati indipendentemente, prima del campo. Entrambi sono stati azionati dallo stesso speleologo, la cui esperienza nell'uso del DistoX può ritenersi "buona".
La cavità è ad andamento verticale, e il tratto rilevato copre circa 110 m di dislivello e 170 m di sviluppo, con circa 25 tiri. I dati presi col DistoX nr. 1 sono la media di tre letture e venivano scaricati su palmare per l'esecuzione del rilievo. Con il DistoX nr. 2 veniva fatta una sola lettura, e i dati sono stati scaricati successivamente all'uscita. S'è usato un bersaglio di circa 10 cm di diametro. Spesso veniva tolto e poi rimesso sul punto fra le due misure, per permettere lo scaricamento dei dati dal DistoX nr. 1 sul palmare. Supponendo un errore di posizione sui capisaldi, complessivamente per il DistoX, il bersaglio e il puntamento del fascio laser, di 10 cm, il contributo all'incertezza di chiusura dovuto al posizionamento è di circa 70 cm.
Dall'analisi risulta un errore di poligonale tra i due strumenti di circa 90 cm, comparabile quindi con l'incertezza dovuta al posizionamento. Considerando le due poligonali come un anello chiuso di lunghezza 340 m, e con circa 50 tiri, risulta una precisione angolare di circa 1°. Per confronto la precisione angolare sui rilievi eseguiti con strumenti tradizionali è superiore a 2°. Questo è il risultato di un solo ciclo, quindi è solo indicativo della precisione raggiungibile. D'altra parte le misure prese con il DistoX nr. 2 erano valori singoli, non medie di più letture, quindi non si mediava l'errore di puntamento. Col senno di poi avremmo dovuto: (1) fare tre letture anche con il secondo DistoX e scaricare i dati, per verificare che le tre letture fossero accettabili, oppure fare più letture; (2) non interrompere le letture con i due strumenti, per lo scaricamento dei dati, ma tenere il bersaglio sempre sul punto; e (3) curare meglio il posizionamento del bersaglio e del fascio su di esso.
L'errore di chiusura è principalmente in pianta. Malgrado il DistoX abbia sensori triassiali e l'algoritmo di taratura minimizzi gli errori in ogni direzione, l'incertezza nell'azimuth aumenta al crescere dell'angolo di inclinazione a causa della rappresentazione polare dei dati. Questa comunque risulta molto meno sensibile con il DistoX rispetto agli strumenti tradizionali, bussola e clinometro. Il DistoX è quindi un notevole miglioramento nella topografia ipogea, soprattutto in abbinamento al palmare, che permette il disegno immediato della grotta intorno alla poligonale e agli ingombri man mano che i dati vengono rilevati.
Il suo uso non dispensa dalle conoscenze di base del rilievo ipogeo, richiede esperienza e una coscienza dei limiti dello strumento per evitare false sicurezze. In particolare è importante capire la taratura, seguire una solida pratica di rilievo, prestare molta attenzione ad interferenze magnetiche ed essere sempre attenti ai problemi che possono insorgere. Rimandiamo ad un'altra pubblicazione la discussione approfondita sulla topografia ipogea con DistoX e palmare.
Da questa prova estemporanea si può concludere che il DistoX permette di fare rilievi qualitativamente superiori rispetto agli strumenti tradizionali, con una accuratezza migliorata di circa un fattore 2. Diventa importante curare il posizionamento sui capisaldi sia del DistoX che del bersaglio e del fascio su di esso, altrimenti l'incertezza di posizione è superiore alla precisione delle misurazioni.

In Grigna in Polish

P. Kroh

There were eight of us from GOPR: Grzesiek - in charge, Arek, Janusz, Michal, Rysiek, Milosz, Tomek and me (Pawel), as well as my family: Magda, Maja and Bartek. At the beginning of the trip we focussed on three caves.
Arek with Michal reached the camp in "W. le Donne", Milosz and I in company of Marco and Fabio visited "Voragine di oltre 40 m presso l'Ometto del Bregai". Meanwhile, Grzesiek, Tomek and Janusz started a major digging project in 'Grotta di Gnomo' - right outside our base camp. Milosz, Rysiek, Janusz with Magda went to "I Ching" which was our next goal. During this trip they checked the high lead above a recently climbed chimney which turned out a dead end. Later on, they put their efforts on the 'Grotta di Gnomo' dig. Eventually, a small chamber was discovered at the bottom of the slide but everything ended up in a tight fissure.
Finally, by the time most cavers had to head back home I joined a trip to "Topino" cave. We only gained another 15m or so after smashing the squeeze in a meander.
My favourite cave during this trip was 'Voragine...'. Every cave explorer knows the feeling of being a first ever man down there. I had that feeling running out off rope on the ledge of the P80… Wandering what am I gonna find at the pitch black void below my feet. The joy of finding new leads at the bottom and the disappointment when a meander dead ends. A feeling that 'there has got to be something down there' because this size a waterflow that created a pit like that had to go somewhere. And joy again after forcing my body through the tight fissures that were looking no good: here I find myself at the edge of another pit… And excitement again, when at the camp fire back at the base camp Marco says that the survey data indicates a different heading. Hard to describe all these feelings but they are all becoming alive when I think of our Grigna trip. Too bad Grotta di Gnomo dead ended!
Our Italian hosts made us feel home. The open formula of the expedition and the vast exploration possibilities of the area impressed us. Much thanks for invitation and we are hoping for this GOPR Expedition not to be the last one!

Ischyropsalis dentipalpis
Foto S. Parenti

Errata corrige
Nel precedente numero di La Grigna al Contrario l'opilionide *Ischyropsalis dentipalpis* è stato erroneamente definito troglobio. Si tratta invece di un troglofilo!

Pareti di Piancaformia

M. Merazzi, V. Mandracchia

Ossobuco

Per chi non conosce la zona, le "Pareti di Piancaformia" si trovano poco dopo la Porta di Prada, in corrispondenza del sentiero che porta verso la "Bocchetta di Piancaformia".
A partire dal 2000 abbiamo iniziato a battere sistematicamente la zona con la scoperta di diverse piccole cavità. Per la verità, le battute si sono drasticamente ridotte negli anni, in favore di obiettivi più facili ed appaganti, tuttavia le importanti scoperte avvenute negli ultimi anni (Enea e Mamalia) hanno riportato interesse per questo settore.
Come sempre il rilancio dell'attività in zona si deve a Carlo, il quale decide di raggiungere tutti i buchi che s'intravedono sulle pareti della zona. L'attività inizia a Luglio del corrente anno e i risultati non si fanno attendere: prima un buco potentemente soffiante, poi tante nicchie e buchi non catastabili e finalmente una cavità al limite della catastabilità, situata a circa 30 metri dalla base delle pareti.
Durante il campo, dopo una serata di bisboccia con gli speleo polacchi, si decide di andare a rilevare la nuova cavità. Purtroppo non posso esimermi da quest'attività, ma penso: "con Carlo si va sul sicuro, si esplora"!!!!! Almeno questo è quello che mi metto in testa, per scacciare i postumi da vodka della sera prima ed affrontare la risalita in parete.
Salgo da solo all'ingresso e spero di cavarmela velocemente con due tiri di rilievo, invece come al solito non resisto e dopo pochi metri inizio a scavare. In realtà vedo la luce di un altro ingresso, ma visto che con Carlo si esplora, sono sicuro che dietro la curva che s'intravede a pochi metri da me ci sia la prosecuzione, o più probabilmente cerco di convincermi della cosa.
Dopo un po' passo, dietro la curva c'è un meandro, c'è anche aria, incredibile si esplora veramente. Pochi metri e un bivio: sotto chiude, sopra saletta con alcuni rami ciechi e una strettoia da cui proviene molta aria. Per oggi va bene così, non me la sento di infilarmi in luoghi ameni, e poi mi gira un po' la testa: sarà la vodka?
La prosecuzione dell'esplorazione si deve ad Antonio e Luana che esploreranno ancora qualche metro fermandosi su una strettoia ventosa, oltre la quale l'ambiente sembra ampliarsi notevolmente. La nuova grotta si chiama Ossobuco e per ora ha uno sviluppo di una trentina di metri. Diventerà una grotta seria, forse un abisso? Non lo so, comunque credo che con questa breve esplorazione abbiamo riaperto le porte di questo settore e presto ci saranno nuove ed importanti scoperte. Il buco potentemente soffiante già citato nell'articolo, infatti, è già diventato grotta e forse nel momento in cui sto scrivendo abisso, ma questa è una storia che racconteranno altri.
(M.M.)

Le Tre Civette

Quando ho iniziato a far speleologia, praticamente l'altro ieri, mi parlavano di battute esterne per cercar buchi soffianti e probabili grotte. La mia mente mai avrebbe immaginato che una battuta esterna potesse essere anche fatta su una parete in verticale. Questo l'ho scoperto solo andando in giro con Carlo e Marzio, noti come CC & MM una sorta di Starsky&Hutch in versione speleo.
Il primo propone; il sorriso sotto i baffetti del secondo sembra dire: "tranquilla, di lui ti puoi fidare!". Dubbiosa, mi lascio travolgere dagli eventi e in un attimo mi ritrovo ad essere il pendolo di Focault della cresta di Piancaformia. E' così che iniziano le mie domeniche estive a far da sicura a Carlo mentre esplora, buco per buco, la parete.
Una sola domanda: "... e le mie vertigini?"
"Non preoccuparti, non è un problema", mi dice CC.
Sì, certo! Non è un problema suo.

Iniziamo a visionare i primi buchi, individuati da Carlo nelle sue escursioni solitarie. Mi avvisa che per iniziare potrò fargli sicura da un'ampia cengia. Solo una volta lì, dopo aver traversato sui rami di pino mugo e rododendri , capisco che la cengia è a misura dei piedini di Cenerentola. In un primo momento mi sento a disagio in questi luoghi così aperti: maledette vertigini! Penso che non sono adatta a fare queste cose, ma per qualche inspiegabile motivo mi ritrovo a seguire il prode arrampicatore. Vengono visionati una decina di buchi, da una parte all'altra della parete. Durante il campo INGRIGNA! avendo più giorni a disposizione approfittiamo per visionare le parti alte. La parete è tutta armata. La battuta "verticale" continua e io e Marzio ci alterniamo a far da pendoli di sicura.
Concentriamo la nostra attenzione su quelle fessure che ci fan ben sperare. Inizia il nostro primo tentativo di scavo. Carlo dà il via, Antonio e Luana nei giorni successivi prendono il testimone che passa poi tra le mani e i guanti miei e di Lontra. Accovacciati come delle civette a bordo parete su questa cengia che man mano prende spazio, ci diamo il turno a scavare. L'aria soffia. Ci sono pareri discordanti sulla provenienza: sinistra o destra? E' troppo presto per capire. Per ora dirigiamo lo scavo verso destra. Si intravede un voltino e la voglia di scavare aumenta nonostante la stanchezza! "Manca poco, manca poco oramai", l'incitazione è questa. Carlo, Lontra ed io a turno e senza sosta procediamo. I nostri caschi fan capolino sulla parete, suscitando la curiosità di qualche passante che, perplesso, ci vede comparire e scomparire.
È il terzo giorno di campo. Riusciamo a creare un varco sul lato destro che termina in una saletta con un piccolo ramo intasato di sassi. Niente di promettente. Cambiamo la direzione dello scavo e andiamo a sinistra. Procediamo con forza e vigore. È solo dopo un paio di ore, e sassi e terra, che intravedo il passaggio. Forzo un po', ma temo di incastrarmi. Continuiamo lo scavo ed ecco che si riesce a far scorrere il tutto verso il basso. Un piccolo scivolo ci permette di passare e accedere alla saletta sottostante. L'ambiente è ampio ma basso. Stesi si sta quasi comodi. Girarsi in tre diventa un problema. La volta è tutta piena di concrezioni. Siamo attenti a non distruggere nulla, è un vero spettacolo. Non ho mai visto pareti così intatte. Seguiamo l'aria: è proprio in quell'anfratto, quello che si scorge sulla sinistra dietro un masso. La grotta continua. È tardi e dobbiamo rientrare.
La settimana successiva Carlo continua l'esplorazione in solitaria. Supera una strettoia a "S" seguita da un saltino di due metri. Qui parte un interstrato con inclinazione di 45° per circa 5 m e, dopo un'altra strettoia a misura di Carlo con saltino di un paio di metri da fare in libera, giunge in una saletta con tre prosecuzioni. Quella a sinistra è impraticabile ma collega con dei pozzi sottostanti. Quella a destra, chiude. La terza, dopo una strettoia, porta ad un pozzo di una decina di metri. Alla base di questo ci sono due vie: due pozzi paralleli. Uno di forma cilindrica, l'altro ostruito da un masso delle dimensioni di un'auto. L'aria a questo punto si disperde.
(V.M.)

Quanto scritto sopra risale ad una decina di giorni fa, ovviamente oggi (15 settembre) bisognerebbe riscrivere l'ultima parte, ma visto che si tratta di novità non molto positive, optiamo per un elenco:

1. Ossobuco, chiude
2. Le Tre Civette, buco potentemente soffiante, chiude
3. Nuovo Buco, forse continua …